

## **Apostasia popolare e religioni della patria nel Quaderno 20 di Antonio Gramsci**

**Marie Lucas, Fabio Frosini**

École française de Rome, [marie.lucas@ens-lyon.fr](mailto:marie.lucas@ens-lyon.fr)  
Università di Urbino Carlo Bo, [fabio.frosini@uniurb.it](mailto:fabio.frosini@uniurb.it)

---

**Received:** 16.09.2024 - **Accepted:** 16.10.2024 - **Published:** 18.12.2024

### ***Abstract***

Gramsci aveva previsto molto presto l'imminente scomparsa del cattolicesimo. Nella primissima fase di stesura dei *Quaderni del carcere*, tuttavia, si concentrò sul trionfo della Santa Sede grazie agli Accordi Lateranensi del 1929, fonte di importanti privilegi finanziari e istituzionali per la Chiesa. Sulla base di uno studio dettagliato della composizione e delle varianti del Quaderno 20, questo articolo esamina le successive riflessioni di Gramsci sul futuro della Chiesa e la sua diagnosi del declino del cattolicesimo. La sua analisi delle lotte interne tra cattolici integrali, gesuiti e modernisti rivela una relativa riabilitazione di questi ultimi attraverso la figura di Ernesto Buonaiuti. Particolarmente degna di nota è l'analisi gramsciana relativa al destino eretico delle organizzazioni laiche cattoliche e la portata reazionaria del cattolicesimo sociale, che aveva lo scopo di arginare la marea dei movimenti popolari. Gramsci collega inoltre la crescita dell'indifferenza religiosa al crescente successo del nazionalismo europeo, in particolare dell'ideologia razzista tedesca a metà degli anni Trenta.

### ***Keywords***

Gramsci, Chiesa, Gesuiti, Modernismo, Nazionalismo, Razzismo

## **Popular Apostasy and Religions of the Fatherland in Antonio Gramsci's Notebook 20**

### ***Abstract***

Gramsci predicted very early in his work the imminent demise of Catholicism. In the very first phase of writing his *Quaderni del carcere*, however, he focused on the triumph of the Holy See thanks to the 1929 Lateran Accords, a source of important financial and institutional privileges for the Church. Based on a detailed study of the composition and variants of Notebook 20, this article examines Gramsci's later reflections on the future of the Church and his diagnosis of the decline of Catholicism. His review of the internal struggles between integral Catholics, Jesuits, and modernists reveals a relative rehabilitation of the latter through the figure of Ernesto Buonaiuti. Particularly noteworthy is Gramsci's analysis of the heretical fate of Catholic lay organisations and the reactionary scope of social Catholicism, which was designed to stem the tide of popular movements. Gramsci also linked the rise of religious indifference to the growing success of European nationalism, particularly of German racist ideology in the mid-1930s.

### ***Keywords***

Gramsci, Church, Jesuits, Modernism, Nationalism, Racism

## *Apostasia popolare e religioni della patria nel Quaderno 20 di Antonio Gramsci*

Marie Lucas, Fabio Frosini\*

L'irreversibile declino del cattolicesimo, superato dalla politica moderna, «matematicamente destinato a scomparire»,<sup>1</sup> è una predizione fin dai primi scritti di Antonio Gramsci. Anche l'organizzazione democratica delle masse cattoliche viene allora interpretata come un «suicidio» inconsapevole.<sup>2</sup> Ma nei *Quaderni del carcere* (1929-1935), le note dedicate al mondo cattolico non sono più così categoriche. Insistono piuttosto sul trionfo politico del Concordato, fonte di nuovi privilegi istituzionali e finanziari per il Vaticano. Il miglioramento delle condizioni economiche del clero, il controllo sui licei e le scuole medie offerti dai Patti Lateranensi nel febbraio del 1929 e ratificati a giugno – quando Gramsci comincia la redazione dei *Quaderni* – e ratificati a giugno, danno alla Chiesa i mezzi per «permeare lo Stato». <sup>3</sup> Naturalmente, vi sono anche allusioni sparse al venir meno della fede cattolica che «da concezione totalitaria del mondo, diventa solo una parte». <sup>4</sup> Ma questo giudizio di fondo è messo in sordina, e domina invece l'idea di una riconquista della società italiana da parte dei cattolici, autonoma nei confronti del fascismo.

---

\* Questo articolo è il risultato della collaborazione dei due autori. Esso nasce da un testo scritto da Marie Lucas e dai commenti di Fabio Frosini. Nella sua stesura, pertanto, il contributo di Lucas risulta preponderante.

<sup>1</sup> Alfa Gamma, *Il Sillabo ed Hegel*, «Il Grido del popolo», 15 gennaio 1916, ora in A. Gramsci, *Scritti*, vol. 1, pp. 92-95.

<sup>2</sup> *Azione sociale*, «Avanti!», 12 aprile 1918, ora in A. Gramsci, *Scritti*, vol. 3, p. 320; *La settimana politica. I popolari*, «L'Ordine nuovo», 1 novembre 1919, ora in ON, pp. 272-74.

<sup>3</sup> Quaderno 4 [c], § 4 [G § 53]: *QC*, p. 496, *QM*, p. 820. I *Quaderni del carcere* verranno sempre citati secondo il testo critico e l'ordinamento stabilito per l'Edizione nazionale (*QM*). In caso di divergenza, si indica fra parentesi quadre, precedute dalla sigla G, la numerazione corrispondente nell'edizione Gerratana (*QC*). All'indicazione di quaderno e paragrafo segue sempre il rinvio alle pagine di *QM* e *QC* per i Quaderni 1-4, di *QC* per tutti gli altri. Per la datazione delle note si fa riferimento, salvo diversa indicazione, a *Ordinamento editoriale e termini di datazione dei "Quaderni del carcere"*, pubblicato in appendice a G. Cospito, *Verso l'edizione critica e integrale dei "Quaderni del carcere"*, «Studi storici», LII, 2011, n. 4, pp. 896-904. Con la sigla [FG] rinvieremo al Fondo Gramsci custodito presso la Fondazione Gramsci di Roma.

<sup>4</sup> Quaderno 1, § 139: *QC*, p. 127, *QM*, p. 150.

Il Quaderno 20, nonostante sia composto di testi di seconda stesura, è lo spazio in cui Gramsci sviluppa con più coerenza e completezza il tema del declino cattolico. La selezione di testi riscritti, le natura e la composizione delle varianti, consentono di osservare, se non una svolta, un'accentuazione diversa. Il processo in corso viene descritto con il concetto religioso di «apostasia». L'apostasia è un atto individuale di ripudio di una fede. Parlare di apostasia collettiva («di intere masse», «delle masse», «del popolo», «popolare») è dunque un modo non generico di evocare la scristianizzazione. Questo concetto appare come uno dei punti d'orizzonte delle riscritture del Quaderno 20, a cui si congiunge un altro tema: l'emergere dei nazionalismi come fenomeno europeo irresistibile, che mette in crisi l'istituzione cattolica. Cercheremo di individuare, a partire da questo insieme di testi, quale sia l'ultima diagnosi di Gramsci sull'avvenire della Chiesa cattolica di fronte alle trasformazioni dell'Europa novecentesca.

### 1. *Presentazione del Quaderno 20*

#### 1.1 *Descrizione*

Il Quaderno 20, quaderno «speciale» compilato da pagina 11 a pagina 34, è intitolato a pagina 1 *Azione Cattolica - - Cattolici integrali, gesuiti, modernisti*. A differenza di altri quaderni speciali, come il 12, il 13 o il 19, il 20 condivide con altri (di Formia, per evidenti ragioni) la caratteristica di essere stato compilato solo in (piccolissima) parte. Possiamo aggiungere che (a differenza del 12 o del 25) il Quaderno 20 è, analogamente al 27 sul folclore, *appena abbozzato*.

Esso è composto di 4 lunghe note che cercano di integrare in un testo organico, in seconda stesura, paragrafi provenienti dai quaderni 1, 5 e 6. Diversamente da altri quaderni speciali che riprendono note recenti, procedendo a ritroso, nel Quaderno 20 le note vengono raccolte in ordine quasi rigorosamente cronologico. Gramsci avvia il quaderno con una decina di pagine lasciate in bianco per potervi scrivere un indice-sommario e una premessa. Egli si proponeva certamente di raccogliere molti altri testi (nel brano dedicato al caso dell'abate Turmel si legge: «Su questo argomento vedi altra nota, più oltre», che è un rinvio alla nota del Quaderno 6 *Cattolici integrali-gesuiti-modernisti - Il caso Turmel*). Ma probabilmente il declinare della sua condizione psicofisica gli ha impedito di portare a termine il lavoro. Sono in stesura unica altre

44 note appartenenti alla rubrica *Azione Cattolica* e 10 alla rubrica *Cattolici integrali, gesuiti, modernisti*. Tuttavia, si notano diverse importanti varianti, «fatto abbastanza insolito in questa fase del lavoro di Gramsci». <sup>5</sup>

Si tratta di un quaderno del periodo di Formia, che non può quindi essere anteriore a luglio-agosto 1934 (Gramsci è ricoverato presso la Clinica Cusumano per tutta la prima metà di quell'anno). L'unico elemento di datazione diretta è, a p. 18, l'indicazione della morte di Monsignor Benigni. La stesura può essersi conclusa entro il 1934, come è ugualmente possibile che si sia prolungata fino al principio del 1935. <sup>6</sup>

### 1.2 Confîni tematici

Per la sua brevità, questo quaderno riesce a coprire solo pochi temi, diversamente dall'altro quaderno in cui la Chiesa è messa al primo piano, il Quaderno (miscellaneo) 5. Le quattro rubriche in esso presenti sono: *L'Azione Cattolica*; *L'Azione Cattolica e i terziari francescani*; *Sulla povertà, il cattolicesimo e la gerarchia ecclesiastica*; *Cattolici integrali, gesuiti, modernisti*. Esse si possono ricondurre a tre temi principali: il primo riguarda l'organizzazione moderna dei laici, ossia i rapporti tra cattolici e società civile laica dopo i Patti lateranensi; il secondo tema riguarda la dottrina sociale della Chiesa come esercito di riserva, spiegato in funzione difensiva; il terzo riguarda i rapporti di forza all'interno della Chiesa, la guerra tra gesuiti, modernisti e integrali.

Vedremo che questo terzo e ultimo tema, sviluppato nell'ultimo paragrafo del Quaderno 20, è in realtà, per la genesi del pensiero maturo di Gramsci sulla Chiesa, un punto di partenza. È a partire dal caso dell'Action Française che Gramsci comincia a riflettere sulla dottrina sociale della Chiesa come «esercito di riserva» opportunistico (2° tema); con il caso Maurras, Gramsci capisce i limiti di una spiegazione della politica pontificia nei termini di un'opposizione frontale tra intransigenza antimoderna e modernità laica. L'Azione Cattolica è, più ancora del Partito Popolare nel 1919, una concretizzazione della strategia che consiste nell'affrontare la

---

<sup>5</sup> G. Francioni, F. Frosini, *Nota introduttiva al Quaderno 20*, in *QC* [anast.], vol. 17, p. 169.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

modernità ricorrendo ai suoi strumenti: l'organizzazione di massa, la mobilitazione dei laici (1° tema).

### 1.3 Ipotesi sulla composizione del quaderno

Ci possiamo ora chiedere quale “volto” avrebbe avuto questo quaderno, se Gramsci l'avesse redatto per intero. L'ipotesi più economica è che Gramsci avrebbe proseguito nella trascrizione dei testi distribuiti nei vari miscellanei, *continuando a riprendere in ordine cronologico le varie note*, fino a riempire lo spazio del quaderno, e che alla fine avrebbe scritto l'introduzione generale.

Ci sono però delle peculiarità che vale la pena sottolineare. Come abbiamo suggerito, l'ultimo tema (lo studio nel §4 dei rapporti tra cattolici integrali, gesuiti e moderni) potrebbe costituire la premessa reale della riflessione sui cattolici e la Chiesa, da Concordato in poi. In effetti, quando avvia il Quaderno 20, § 1, Gramsci non prende le mosse dalla prima (in senso cronologico) nota rubricata sotto *Azione Cattolica*, cioè il § 139 del Quaderno 1, *ma dal § 38*, intitolato «*Riviste tipo. Terzo tipo. Critico-storico – bibliografico*», estraendone la parte che lì viene introdotta con: «Un movimento storico complesso si scompone nel tempo e nello spazio da una parte e in piani diversi (problemi speciali) [dall'altro,] anch'essi scomponibili nel tempo e nello spazio. Un esempio: l'Azione Cattolica».<sup>7</sup>

Poi unisce a questo testo il § 43, anch'esso intitolato «*Riviste tipo. Terzo tipo — critico-storico-bibliografico*», dove si prosegue il ragionamento sulle riviste, il rapporto tra queste e i partiti, i congressi ecc., tenendo l'Azione Cattolica sullo sfondo, senza nominarla neppure.

Quindi (Quaderno 20, § 2) Gramsci trascrive il già ricordato primo testo dei *Quaderni* in cui compare la rubrica, il § 139 del Quaderno 1, dedicato ai terziari francescani.

Successivamente (§ 3), Gramsci torna indietro, addirittura al primo testo dei *Quaderni*, che evidentemente non porta il pertinente titolo di rubrica, ma quello: *Sulla povertà, il cattolicesimo e il papato*, cambiandolo però in *Sulla povertà, il cattolicesimo e la gerarchia ecclesiastica*.

A questo punto, con il § 4, scrive il lungo testo *Cattolici integrali, gesuiti e modernisti*, che riunisce in un'unica sequenza sei paragrafi del Quaderno 5 (§§ 1, 11, 14, 16, 137, 141), suddividendoli però in

<sup>7</sup> Quaderno 1, § 38: *QC*, p. 27, *QM*, p. 30.

cinque parti con l'uso, quattro volte, di un simbolo (una crocetta iscritta in un quadratino: cfr. pp. 22, 29 e 30) che ci pare non ricorra in nessun altro luogo dei *Quaderni*.

Come interpretare questo modo di procedere? Possiamo ipotizzare che la primissima intenzione di Gramsci sia stata quella di dare una presentazione generale dei due temi, Azione Cattolica nel § 1 e Cattolici integrali ecc. nel § 4. In questo senso, si spiegherebbe perché vada a pescare un testo come il § 38 (e il 43), dove l'Azione Cattolica *compare solo come esempio*. Il testo presenta però il vantaggio di contenere una presentazione "storica" dell'Azione Cattolica, utile a introdurre il tema nel Quaderno 20, ma anche lo svantaggio, proprio perché si tratta di un "esempio", di sciogliere la descrizione del funzionamento dell'Azione Cattolica in quello generale dei partiti o movimenti, e dei giornali e riviste e congressi ecc. a ciò legati. Detto in modo sintetico: Gramsci "ripesca" un testo che, pur non appartenendo alla "rubrica" relativa, offre una *via d'entrata* al tema dell'Azione Cattolica.

Contro questa ipotesi della "doppia presentazione" (Azione Cattolica e Cattolici integrali) vale però un particolare, e cioè il fatto che Gramsci non colloca *subito* in apertura i due temi ma, ripescando il primo testo in cui compare il titolo di rubrica (§ 139 del Quaderno 1), sembra avviare dapprima un processo di trascrizione "sistematica" dei testi contenuti nei miscelanei; e addirittura "rastrella" accuratamente il *Primo quaderno*, assorbendo nel Quaderno 20 il già nominato § 1, in base a criteri che, ancora una volta, prescindono dal titolo di rubrica.

Nel complesso si ha l'impressione che Gramsci intendesse *prima* recuperare tutti i testi relativi all'Azione Cattolica e solo dopo (eventualmente) passare a recuperare quelli riguardanti i Cattolici integrali ecc.

Ci sono poi i simboli usati per scandire il § 4: le crocette iscritte in un quadratino. Quale che possa essere la ragione per la quale Gramsci ha scelto proprio questo simbolo, sembra di poter dire che la sua intenzione era, ciò facendo, quella di *mantenere dentro il lungo testo la traccia dei testi precedenti*. Egli cioè non tenta neanche di "amalgamarli" in un testo più lungo, come fa in diverse altre occasioni in sede di riscrittura. Ciò può dipendere da vari fattori, uno dei quali può essere la sua capacità di lavorare. Accanto a essa, però, si può addurre una ragione all'apparenza opposta: il fatto che

quei testi rappresentavano *parti di un ragionamento unitario fin dalla loro prima stesura*. Che cioè Gramsci non voleva presentarli come 6 testi distinti, ma, pur non cambiandoli materialmente in sede di trascrizione, *voleva che rappresentassero immediatamente un pendant articolato al primo lungo testo, riequilibrando così l'intero quaderno*, che così, a partire dal § 4 (e complice la variante nel titolo del § 3) assume la fisionomia di una riflessione sull'intreccio tra la dimensione di espansione sociale della Chiesa e la sua "riduzione" a organismo politico in senso proprio.

Ciò spiegherebbe perché Gramsci non abbia proseguito da subito con il recupero dei testi rubricati sotto Azione Cattolica, e fa supporre che il quaderno avrebbe avuto, se compilato, una struttura più "articolata" di quello che si può pensare avendo davanti solamente i primi 4 paragrafi. Più articolata, forse, nel senso di far emergere con chiarezza ciò che del resto si può ricavare dalla lettura attenta dei *Quaderni*, nell'ordine della loro genesi e del loro divenire: intendo la necessità di inquadrare l'intero capitolo dell'Azione Cattolica, cioè della politica sociale della Chiesa, della sua diffusione di massa sotto la regia dei gesuiti ecc., non solamente come risposta all'apostasia di masse intere (cosa che era chiara a Gramsci già dalla fine della guerra), ma della compiuta trasformazione dell'organismo ecclesiastico – nelle sue dimensioni formale e informale – in una struttura politica a tutti gli effetti.

A queste considerazioni di ordine strutturale e formale si possono aggiungere analisi sostanziali, che rafforzano l'idea di un ruolo ordinatore delle riflessioni sui *Cattolici integrali, gesuiti e modernisti* nei confronti dello studio dell'Azione Cattolica e del pensiero sociale cattolico.

## 2. *Le tre tendenze organiche del cattolicesimo: una riduzione burocratica*

La rubrica *Cattolici integrali, gesuiti, modernisti* nasce nel Quaderno 5, § 1 (la sua apparizione nel Quaderno 4 [d], § 2 è successiva), e quindi molto dopo la rubrica *Azione Cattolica* (che ha la sua genesi nel Quaderno 1). Vorremmo suggerire tuttavia che è il tema della prima a riqualificare la seconda.

### 2.1 La condanna dell'Action Française e l'adattabilità della Chiesa cattolica

La stesura del Quaderno 20, anche se riscrive note precedenti seguendo l'ordine in cui compaiono nei Quaderni (dal Quaderno 1 al 6), in realtà compie, come abbiamo visto, uno sforzo di sintesi e di risistemazione logica che non riflette l'ordine reale della sua elaborazione. L'interesse di Gramsci nei confronti della politica sociale di Pio XI è stimolato originariamente dal colpo di scena della condanna dell'Action Française che Gramsci segue attentamente fin da settembre 1926. Due articoli di ottobre 1926 per «l'Unità», non firmati ma probabilmente riconducibili a Gramsci, inaugurano, a partire dalle trattative tra Chiesa e regime in Italia da una parte,<sup>8</sup> e condanna dell'Action Française dall'altra, una riflessione sulla politica vaticana, la sua impressionante «adattabilità»<sup>9</sup> ai diversi contesti politici.

Fin dall'inizio del Quaderno 1, troviamo note sull'Action Française e sulla vita politica francese, ma nell'ottobre 1930, con l'inizio del Quaderno 5, Gramsci si confronta in «modo nuovo» con l'Action Française,<sup>10</sup> considerata non più tanto come movimento politico francese, ma come funzione della politica vaticana («esperienza “in corpore vili”»). Questa prospettiva è influenzata ovviamente dai dibattiti italiani attorno al Concordato del 1929. Nel Quaderno 20, Gramsci non riprende le note sull'Action Française del Quaderno 1 e il nazionalismo francese.<sup>11</sup> Seleziona invece quelle

---

<sup>8</sup> *La questione romana*, «l'Unità», 6 ottobre 1926.

<sup>9</sup> *L'opportunismo e l'adattabilità della Chiesa. I rapporti con i nazionalisti francesi*, «l'Unità», 7 ottobre 1926: «Non conoscete voi altri partiti, magari di altri paesi a cui queste considerazioni possono benissimo adattarsi? [...] Forse anche in Francia si vagheggia dal Vaticano la formazione di un partito democratico cattolico che abbia la stessa funzione del Partito popolare italiano: la scissione nelle classi lavoratrici, la divisione degli operai e dei contadini, la truffa delle riforme sociali... Di modo che la condanna della dottrina nazionalista non è in realtà che il primo necessario passo per una azione più pericolosamente anti-proletaria. Tanto è vero che verso altri partiti di altri paesi che ugualmente a quelle dottrine si ispirano, il Vaticano non dichiara la guerra. Anzi...»

<sup>10</sup> Come fu sottolineato da L. Mangoni, *La genesi delle categorie storico-politiche dei Quaderni*, «Studi Storici», 28, 1987, n. 3, pp. 565-79: 572-73.

<sup>11</sup> Fino all'agosto 1930, troviamo quattro note di stesura unica dedicate all'Action Française dal punto di vista del nazionalismo francese e italiano: Quaderno 1, § 14 - *Fortunato Rizzzi*, § 18 - *L'errore di Maurras. Note sul partito monarchico francese*; Quaderno 2, § 25 - *Il nazionalismo italiano*; Quaderno 3, § 82 *Cultura storica italiana e francese*.

del Quaderno 5 (e una del Quaderno 6) sul significato religioso dell'Action Française e della sua disfatta contro i gesuiti.<sup>12</sup>

L'intervento papale mette in secondo piano la guerra antimodernista di Pio X. E soprattutto, come scrive Gramsci alla cognata Tatiana Schucht nell'aprile 1930, mostra le possibilità straordinarie di influenza della gerarchia cattolica sugli affari politici degli Stati europei, tramite le masse cattoliche inquadrare politicamente: «La livida rabbia di Daudet e Maurras contro il cardinal Gasparri e il nunzio pontificio a Parigi è proprio dovuta alla coscienza acquistata di essere ormai diminuiti politicamente del 90% a dir poco».<sup>13</sup>

Il destino dell'Action Française illustra l'influenza insospettata del potere centrale della Chiesa nella vita politica, anche di un paese apparentemente laico come la Francia.

### 2.2 I cattolici integrali, figli marginalizzati dell'intransigentismo cattolico

Dietro Maurras, Gramsci intravede una nuova categoria analitica, quella dei «cattolici integrali», che costituiscono una ramificazione specifica dell'intransigentismo ottocentesco. L'intransigentismo è uno schema antiliberalista di lettura della storia moderna, fondato sulla genealogia degli errori moderni, dalla Riforma protestante alla Rivoluzione francese e che propone il restauro del potere temporale dei papi. Gli integrali sono invece una tendenza specifica che si concentra sulla lotta contro un nemico interno alla Chiesa. La lotta di Pio X contro il modernismo dà vita a questa lotta non più del blocco antimoderno contro il blocco moderno ma di esorcizzazione di un nemico (il liberalismo) infiltrato dentro la Chiesa. Tale distinzione tra intransigenti (nemico esterno) e integrali (nemico interno) è esplicitata da Gramsci nel gennaio 1933: «l'enciclica *Pascendi*, che d'altronde ha un suo carattere particolare, in quanto non tanto combatte il pensiero moderno come tale, ma per il fatto che è riuscito a penetrare nell'organizzazione ecclesiastica e nell'attività scientifica propriamente cattolica».<sup>14</sup>

<sup>12</sup> Quaderno 5, §§ 1, 11, 14, 16, 136, 141 e Quaderno 6, § 195.

<sup>13</sup> Gramsci a T. Schucht, 7 aprile 1930, *L.*, p. 456.

<sup>14</sup> Quaderno 14, § 24 [G §20]: *QC*, p. 1678 (gennaio 1933). Sulla distinzione tra intransigenti e integrali, cfr. D. Menozzi, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino, Einaudi, 1993.

La categoria dei «cattolici integrali» fa la sua prima apparizione nel Quaderno 5, nel titolo della prima rubrica. Gramsci ricava questa categoria dal libro di Nicolas Fontaine, *Saint-Siège, "Action française" et "Catholiques intégraux"*.<sup>15</sup> Citata inizialmente dalla «Civiltà Cattolica», nell'ottobre 1930, Gramsci ha già potuto consultare quest'opera, la sua fonte principale per l'interpretazione religiosa del caso Maurras. Fontaine è in realtà lo pseudonimo di Louis Canet (1883-1958), specialista di scienze religiose, amico dei modernisti francesi, diventato nel 1921 consigliere tecnico del Ministero francese degli esteri per gli affari religiosi. Questo volume tende a identificare nell'Action Française un mezzo scelto dalla Santa Sede per colpire indirettamente i cattolici integrali, analisi che la storiografia più recente tende a criticare,<sup>16</sup> ma che Gramsci fa propria.

Il Quaderno 20, § 4 comprende 6 note del Quaderno 5 (§§ 1, 11, 14, 16, 136, 141) e una del Quaderno 6 (§ 195). Diverse innovazioni accentuano la politicizzazione della tendenza integralista, descritta come «estrema destra» del mondo cattolico:

[I «cattolici integrali»] rappresentarono una tendenza europea del cattolicesimo, *politiquement di estrema destra*, ma naturalmente erano più forti [testo A: diffusi] in certi paesi, come l'Italia, la Francia, il Belgio, *dove, in forme diverse, le tendenze di sinistra in politica e nel campo intellettuale, si facevano sentire più fortemente nell'organizzazione cattolica*.

L'azione pontificia contro l'Action Française è l'aspetto più appariscente e *risolutivo* di un'azione più vasta per liquidare una serie di conseguenze della politica di Pio X (*in Francia, ma indirettamente anche negli altri paesi*), cioè Pio XI vuole *limitare* [testo A: togliere ogni] l'importanza dei cattolici integrali, *apertamente reazionari e che rendono quasi impossibile in Francia l'organizzazione di una forte Azione Cattolica e di un partito democratico-popolare che possa far la concorrenza ai radicali*, senza però attaccarli di fronte.<sup>17</sup>

<sup>15</sup> N. Fontaine [L. Canet], *Saint-Siège, "Action française" et "Catholiques intégraux"*. *Histoire critique suivie, entre autres documents, d'un Mémoire sur le "Sodalitium Pianum" et de la "Lettre du Gouverneur Smith"*, Paris, Gamber, 1928 [Fondo Gramsci].

<sup>16</sup> N. Valbousquet, *Catholique et antisémite. Le réseau de Mgr Benigni, 1918-1934*, Paris, CNRS, 2020, p. 254. Più generalmente sul *Mémoire* di Canet e l'integralismo, cfr. É. Poulat, *Intégrisme et catholicisme intégral. Un réseau secret international antimoderniste (1909-1921)*, Paris, Casterman, 1969; E. Poulat, *Catholicisme, démocratie et socialisme. Le mouvement catholique et Mgr Benigni de la naissance du socialisme à la victoire du fascisme*, Paris, Casterman, 1977.

<sup>17</sup> Quaderno 20, § 4. Qui e in seguito riprodurremo in corsivo le varianti instaurative. Il «Testo A» corrisponde, secondo la terminologia di Gerratana, alla prima stesura del testo.

Gramsci nel Quaderno 20 cerca di esplicitare la forma religiosa delle tensioni all'interno della Chiesa, senza ridurle a determinazioni meramente socioeconomiche, ma ne dà anche una traduzione politica. Gli integrali sono l'«estrema destra», e «apertamente reazionari».

La figura emblematica dell'integralismo è per Gramsci Umberto Benigni (1862-1934), morto il 27 febbraio 1934, ossia tra la prima e la seconda stesura. Professore di storia ecclesiastica originario di Perugia, un tempo sottosegretario della Congregazione per gli Affari ecclesiastici straordinari (1906-1911), Benigni è stato, scrive Gramsci, organizzatore del «servizio stampa contro i modernisti al tempo dell'Enciclica *Pascendi*». Fu anche direttore del *Sodalitium Pianum* o la Sapinière (ossia «la compagnia di Pio», in riferimento a Pio V, come Gramsci indica nella seconda stesura)<sup>18</sup>, una rete segreta di spionaggio e denuncia dei modernisti, attiva dal 1909 al 1914. Tra le due stesure del testo, Gramsci delinea più precisamente il profilo di Monsignor Benigni:

Prima stesura (Quaderno 5, § 1): Monsignor Benigni, i cui rapporti attuali con la Chiesa mi sono ignoti, ha scritto un'opera di ampiezza colossale [...]

Seconda stesura (Quaderno 20, § 4): Monsignor Benigni, morto nel 1934, era un uomo di grande capacità teorica e pratica e di una attività incredibile: ha scritto, tra l'altro, un'opera di grande mole [...]

Gramsci cita la sua opera più famosa, *Storia sociale della Chiesa*, che esce in 7 volumi tra il 1906 e il 1933.<sup>19</sup> Si tratta di un'impresa storiografica originale, che cerca di valutare l'influenza della Chiesa sulla società (cultura, famiglia, costumi, giurisprudenza, economia). Altra cosa che Gramsci non dice e probabilmente non sa: Benigni diventa informatore del regime fascista fino alla morte.<sup>20</sup>

Un'altra figura significativamente citata da Gramsci è il cardinale francese Louis Billot (1846-1931), uno dei redattori dell'enciclica antimodernista *Pascendi*. Si tratta, tecnicamente di un gesuita, ma che appartiene, secondo la tipologia gramsciana, alla categoria degli integrali. Questo esempio illustra nelle categorie proposte da

---

<sup>18</sup> Gramsci ha potuto nel frattempo ricavare l'informazione da N. Fontaine, *op. cit.*, p. 140.

<sup>19</sup> Presso Vallardi e non Hoepli. Oltre a questa *Storia*, Benigni dà 310 contributi, tra il 1907 e il 1923, alla *Catholic Encyclopaedia*, pubblicata a New York.

<sup>20</sup> Cfr. N. Valbousquet, *op. cit.*, p. 15.

Gramsci degli idealtipi analitici, funzionali allo studio di un organismo anche non religioso, e non delle categorie storico-descrittive. Pio XI costringe il cardinale Billot a dare le dimissioni il 9 agosto 1927 per la sua eccessiva solidarietà con l'Action Française.<sup>21</sup> Gramsci annota questo provvedimento come una «cosa rarissima nella storia della Chiesa».<sup>22</sup> È in realtà un caso unico nella storia della Chiesa.

La differenziazione degli intransigenti tra «integrali» e «gesuiti», che si evidenzia nel repertorio gramsciano a partire dal Quaderno 5, cambia in modo significativo il suo approccio alla Chiesa. Si passa da una descrizione esterna, fondata sul dualismo moderno/antimoderno, conservatori/progressisti a una descrizione strutturale interna. Questa prospettiva riflette l'indicazione metodologica di storia delle religioni formulata nel Quaderno 7:

molti atti politici sono dovuti a necessità interne di carattere organizzativo, cioè legati al bisogno di dare una coerenza a un partito, a un gruppo, a una società. Questo appare chiaro nella storia per esempio della Chiesa cattolica. Se di ogni lotta ideologica nell'interno della Chiesa si volesse trovare la spiegazione immediata, primaria, nella struttura, si starebbe freschi [...] Le Chiese, la cui esistenza [e il cui conflitto] è in dipendenza dalla struttura e da tutta la storia, hanno posto delle quistioni che sono principio di distinzione e di coesione interna per ognuna, ma poteva avvenire che ognuna delle due Chiese avesse affermato ciò che invece ha affermato l'altra: il principio di distinzione e di conflitto si sarebbe mantenuto lo stesso ed è questo problema della distinzione e del conflitto che costituisce il problema storico, non la casuale bandiera di ognuna delle parti.<sup>23</sup>

Questa critica all'approccio economicistico alla storia religiosa, come prodotto immediato della struttura e dei rapporti di produzione, rivela che Gramsci trova nella storia della Chiesa un banco di prova per la critica al marxismo volgare.

---

<sup>21</sup> Cfr. M. Posani Löwenstein, «An absurd rumour»: La rinuncia del cardinale Billot, [Blog dell'Archivio Storico dell'Università Gregoriana](#), 2 settembre 2023 [consultato il 27.04.2024].

<sup>22</sup> Quaderno 20, § 4: «tra i gesuiti c'era un'ala integralista e favorevole al Maurras, con uomini di primo piano come il cardinale Billot, che fu uno dei principali compilatori dell'enciclica *Pascendi* e che rinunciò alla carica di cardinale, cosa rarissima nella storia della Chiesa, che dimostra l'ostinata pervicacia del Billot e la volontà risoluta del papa di superare ogni ostacolo nella lotta contro Maurras» (*QC*, p. 2095).

<sup>23</sup> Quaderno 7 [b], § 24 (febbraio 1931): *QC*, p. 873.

### 2.3 I gesuiti, politici del Vaticano

L'altra fonte di questa drammatizzazione della vita ecclesiale è la lettura della «Civiltà Cattolica». Quando Gramsci scrive il Quaderno 20, ha finito o quasi lo spoglio della rivista (il fascicolo più tardo da lui evocato è del 20 ottobre 1934). La rivista gesuita è una delle sue principali fonti, non solo sul papato, ma su molti altri temi. Consente a Gramsci di esplorare i rapporti di forza politico-religiosi sia interni al blocco cattolico che esterni, nel rapporto tra Chiesa, società civile e Stato, e internazionali.

Particolarmente significativa è la sua lettura degli articoli di padre Enrico Rosa (1870-1938), il prestigioso direttore della rivista fino al 1931. Il processo di differenziazione tra gesuiti e integrali è reso più visibile, in Italia, dal diverso atteggiamento nei confronti del fascismo. Mentre gli integrali come Benigni appoggiano Mussolini, Gramsci ha potuto osservare le tensioni tra fascisti e gesuiti provocate dai commenti di Rosa ai Patti Lateranensi nel luglio 1929.<sup>24</sup> Tende a vedere nella figura di Rosa la voce di tutta la Compagnia di Gesù e decifra, dietro alle concessioni al fascismo, una forte estraneità dei gesuiti al regime. Ora sappiamo che il padre generale della Compagnia, Vlodymir Ledóchowski, disapprovò fortemente l'articolo critico di Rosa sul Concordato. Egli provvederà nel 1931 ad allontanarlo dalla direzione della rivista. Non sembra che Gramsci abbia conoscenza di queste dinamiche e perciò enfatizza l'autonomia del programma egemonico gesuita nei confronti dello Stato fascista.

I gesuiti costituiscono per Gramsci la funzione-centro o funzione egemonica, capace, in una certa misura, di ricomporre una forma di unità tra l'alto e il basso. Ma è di questa potenza di ricomposizione della crisi che Gramsci va sempre più dubitando.

### 2.4 La riduzione burocratico-amministrativa della Chiesa

Tra il 1926 e il 1930, Gramsci è passato da un approccio al mondo cattolico guidato dall'esigenza di una mobilitazione immediata delle masse cattoliche nel fronte unico, a una radiografia

---

<sup>24</sup> Quaderno 5, § 129, *Passato e presente. I cattolici e lo Stato*. Gramsci fa riferimento all'articolo seguente: [E. Rosa SJ], *Tra ratifiche e rettifiche*, «La Civiltà Cattolica», 1929, III, pp. 97-105 [FG]; Gramsci sottolinea a margine dalla pagina 100 alla pagina 103. Nello stesso fascicolo, è annunciato a p. 193 «l'immediato sequestro di tutte le copie [...] per il contenuto generico e specifico antiitaliano e antifascista dell'articolo di fondo, intitolato: Tra ratifiche e rettifiche.»

dell'influenza politica della gerarchia ecclesiastica in Italia e fuori. Questo nuovo approccio, stimolato dalla ricerca sugli intellettuali e il rapporto élites/massa, rinnova l'interesse di Gramsci per i rapporti di forza ecclesiastici. Ora, l'integrazione delle due rubriche (*AC* e *Cattolici integrali, gesuiti, modernisti*) è indicativa di una «sempre più marcata riduzione della Chiesa alla sua sola dimensione burocratico-amministrativa».<sup>25</sup> La seconda parte del titolo propone il trio religioso come il «pendant burocratico» delle attività laicali condotte dall'Azione Cattolica.<sup>26</sup> Indizio di questa evoluzione può essere la correzione del titolo del § 3 del Quaderno 20, intitolato inizialmente *Sulla povertà, il cattolicesimo e il papato* (Quaderno 1, § 1) e che diventa *Sulla povertà, il cattolicesimo e la gerarchia ecclesiastica*.

Lo studio della burocrazia cattolica è determinato dalle preoccupazioni organizzative proprie del gruppo dirigente comunista. Gramsci ricorre a una prospettiva quasi costantemente analogica. Le tre categorie ideologico-religiose, infatti, non valgono soltanto per la chiesa, sono funzioni astratte:

Ciò che importa qui notare è che sia il modernismo, sia il gesuitismo, sia l'integralismo hanno significati più vasti che non siano quelli strettamente religiosi: sono «partiti» nell'«impero assoluto internazionale» che è la Chiesa Romana ed essi non possono evitare di porre in forma religiosa problemi che spesso sono puramente mondani, di «dominio».<sup>27</sup>

Gramsci non esclude completamente i contenuti religiosi, ma li pone accanto ad altri, di natura politica, sociale, scientifica e in generale ideologica. Certo, una volta che il contenuto religioso è stato messo accanto ad altri, se ne è persa la specificità, il tipico «assolutismo», ed esso è in qualche modo immerso nella storia e assume in ultima istanza una natura politica. Ma il contenuto religioso non viene del tutto a mancare: piuttosto, si trasforma. Tra il Quaderno 5 e il Quaderno 20, Gramsci radicalizza la sua interpretazione. Le tre funzioni sono indicate all'inizio come tre «sezioni del cattolicesimo politico» (Quaderno 5, §127), che sarebbero parte del mondo cattolico, mentre nella seconda stesura

---

<sup>25</sup> G. Francioni, F. Frosini, *Nota introduttiva al Quaderno 20*, cit.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 167.

<sup>27</sup> Quaderno 14, § 52: *QC*, p. 1712 (febbraio 1933).

costituiscono «le tre tendenze organiche del cattolicesimo» in generale (Quaderno 20, §4),<sup>28</sup> cioè l'intero mondo cattolico.

Questa riduzione burocratica del cattolicesimo a tre tendenze politiche strutturali, come fa i conti con le predizioni gramsciane, nel 1918-1919, di un suicidio della Chiesa investita dai laici mobilitati? Come questa amministrazione lacerata da fortissime tensioni risponde all'irruzione delle masse nella politica?

### 3. *La partecipazione dei laici, rimedio all'apostasia di massa?*

Gramsci è presto convinto dell'esaurimento della funzione storica della Chiesa cattolica. Si lascia però impressionare dall'abilità politica che i gesuiti dimostrano in occasione del Concordato, interpretato come un loro trionfo: una vera «capitolazione dello Stato moderno» (novembre 1930). Cercheremo ora di vedere come Gramsci studia, attraverso l'Azione Cattolica, i tentativi della gerarchia di arginare l'irruzione delle masse, e i loro risultati.

#### 3.1 *L'Azione Cattolica, strumento della politica mondiale di Pio XI*

L'Azione Cattolica è indicata come tema di studio fin dal temario del Quaderno 1. Ma a partire dall'inizio del 1926, occupa già tutta l'attenzione dei redattori de «l'Unità» e Gramsci comincia a studiarla prima dell'incarcerazione.<sup>29</sup> L'Azione Cattolica è nel Quaderno 1 il 6° argomento proposto (*Origini e svolgimento dell'Azione Cattolica in Italia e in Europa*). Esso è riproposto al Quaderno 8 come parte della ricerca sugli intellettuali nell'elenco dei *Saggi principali per la storia degli intellettuali italiani*, dalla fine del 1930, con il titolo *Storia dell'Azione Cattolica: Cattolici integrali, gesuiti, modernisti*. Gramsci così integra la storia dell'Azione Cattolica con il titolo di rubrica apparso nell'ottobre 1930. Questa fusione è riproposta come 5° punto dei *Raggruppamenti di materia* di marzo-aprile 1932, e nel titolo del Quaderno 20.

---

<sup>28</sup> Prima stesura, Quaderno 5, § 127 (novembre-dicembre 1930): «Su questo argomento, *Cattolici integrali, gesuiti, modernisti*, che rappresentano le tre sezioni del cattolicesimo politico, cioè sono le forze che si contendono l'egemonia nella Chiesa romana, occorre raccogliere tutto il materiale possibile» (QC, p. 541). Seconda stesura, Quaderno 20, § 4: «le tre tendenze "organiche" del cattolicesimo, cioè sono le forze che si contendono l'egemonia nella Chiesa romana» (QC, p. 2091).

<sup>29</sup> Come si può ricavare da una lettera a Tatiana del 27 dicembre 1926 in cui richiede da Ustica «un pacchetto di libri sull'Azione Cattolica che avevo già riunito su un tavolino della mia stanza», cfr. L., p. 30.

Quando scrive il temario del Quaderno 1, Gramsci ha probabilmente già sfogliato il fascicolo della «Civiltà Cattolica» (che cita successivamente, nel Quaderno 5, §59) del 19 gennaio 1929, dove appare un documento importante: la lettera di Pio XI al cardinale Bertram, arcivescovo di Breslavia (Slesia), che incoraggia l'espansione dell'Azione Cattolica in Germania. Gramsci definirà questa lettera «un vero programma teorico-pratico» di papa Ratti<sup>30</sup>. La lettera pontificia, già pubblicata sull'«Osservatore romano» il 30 novembre, proclama infatti il carattere apolitico dell'Azione Cattolica ma difende allo stesso tempo la sua partecipazione alla vita pubblica «in tutte le sue manifestazioni».<sup>31</sup>

La priorità data allo studio dell'Azione Cattolica illustra un cambio di prospettiva legato al nuovo contesto storico-politico. Prima del fascismo, Gramsci studiava il rapporto privilegiato tra la Chiesa e i gruppi esclusi dalla costruzione dello Stato liberale. Adesso osserva lo sforzo del cattolicesimo per inserirsi nella vita urbana attraverso i ceti medi che accettano il fascismo.<sup>32</sup>

Ma oltre a un'osservazione storica, Gramsci sviluppa anche una riflessione organizzativa, che prescinde dall'indirizzo conservatore del movimento cattolico. Cerca di capire come l'Azione Cattolica affronta certi problemi concreti tipici di un'organizzazione di massa: gestione dei conflitti durante i congressi, democrazia interna, composizione sociale dei congressi, partecipazione dei giovani,

---

<sup>30</sup> Quaderno 5, § 59: «vedi la lettera di Pio XI al cardinal Bertram, arcivescovo di Breslavia, a proposito dell'Azione Cattolica in Germania [...] la lettera del Papa è un vero programma teorico-pratico ed è interessante in generale, oltre che per la Germania. «La Civiltà Cattolica» commenta a lungo la lettera e si capisce che il commento serve anche per altri paesi» (QC, p. 592). Missiroli segnala l'importanza del documento in *Date a Cesare. La politica religiosa di Mussolini con documenti inediti*, Roma, Libreria del Littorio, 1929, pp. 112-13: Missiroli consiglia di leggere la lettera al cardinale Bertram «che suona implicita e categorica condanna di tutti i nazionalismi».

<sup>31</sup> Pio xi, *Lettera del S. Padre all'E.<sup>mo</sup> card. Bertram*, «La Civiltà Cattolica», 19 gennaio 1929, pp. 102-4: «l'Azione Cattolica non sarà mai ordine materiale, ma spirituale; non di ordine terreno, ma celeste; non politico, ma religioso. Tuttavia essa si deve dire a buon diritto anche azione sociale, perché mira a dilatare il regno di Cristo, e così a procacciare alla società il massimo dei beni e quindi tutti gli altri vantaggi che da esso scaturiscono, vale a dire quelli che appartengono all'ordinamento di una nazione e si chiamano politici, cioè i beni non privati e proprii dei singoli, ma comuni a tutti i cittadini [...] In ordine a questo pubblico bene, che è prevalentemente morale e religioso, l'Azione Cattolica non escluderà la partecipazione dei suoi aderenti alla vita pubblica in tutte le sue manifestazioni.»

<sup>32</sup> R. Moro, *Pio XI: il Papa dell'Azione Cattolica. Dagli Statuti del 1922 al difficile rapporto con il fascismo*, in E. Preziosi (a c. di), *Storia dell'Azione Cattolica. La presenza nella Chiesa e nella società italiana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, pp. 39-61.

rapporti con i sindacati e con la stampa. Nel corso di questi sviluppi, Gramsci designa l’Azione Cattolica nella prima stesura come un partito (con l’abbreviazione P.), mentre nella seconda parla, più genericamente, di “movimento”.

Curiosamente, Gramsci non integra nel Quaderno 20 le note dei Quaderni 5 e 6 su Félicité de Lamennais e «le origini dell’Azione Cattolica», che condensano tutta la sua analisi del movimento<sup>33</sup>. A partire dalla «Civiltà Cattolica», Gramsci trae dall’itinerario individuale di Lamennais uno schema storico-politico vero e proprio. Lamennais è passato dal progetto integralista di una restaurazione sociale del cattolicesimo all’eresia liberale secondo un processo tipico: «Lo studio delle origini dell’Azione Cattolica porta così a uno studio del Lamennaisismo e della sua diversa fortuna e diffusione».<sup>34</sup> Questi testi su Lamennais danno sostanza all’analisi della transizione epocale del cattolicesimo:

L’A.C. segna l’inizio di un’epoca nuova nella storia della religione cattolica: quando essa da concezione totalitaria del mondo, diventa solo una parte e deve avere un partito (Quaderno 1, § 139: *QC*, p. 127).

Come il legitimismo così anche il cattolicesimo, da posizioni integrali e totalitarie nel campo della cultura e della politica, diventano partiti in contrapposto di altri partiti [...] L’articolo della «Civiltà Cattolica» pone un problema essenziale: se il Lamennais è all’origine dell’Azione Cattolica, questa origine non contiene il germe del posteriore cattolicesimo liberale, il germe che, sviluppandosi in seguito, darà il Lamennais seconda maniera? (Quaderno 6, § 188: *QC*, p. 833).

L’Azione Cattolica segna l’inizio di una epoca nuova nella storia della religione cattolica: quando essa da concezione totalitaria (nel duplice senso: che era una totale concezione del mondo di una società nel suo totale), diventa parziale (anche nel duplice senso) e deve avere un proprio partito (Quaderno 20, § 2: *QC*, p. 2086).

Gramsci nel Quaderno 20 riscrive il testo del Quaderno 1 e non del Quaderno 6, ma la riflessione su Lamennais ha dato sostanza e

---

<sup>33</sup> Quaderno 5, § 135 (novembre-dicembre 1930); Quaderno 6, § 188 (dicembre 1931).

<sup>34</sup> Quaderno 6, § 188: *QC*, p. 833.

ha individuato l'archetipo del destino eretico dell'organizzazione dei laici.

### 3.2 Cattolicesimo sociale, ordini terziari: delle iniziative dal basso?

Attraverso il paradigma Lamennais, Gramsci identifica un percorso che va dal cattolicesimo intransigente al cattolicesimo sociale, e dal cattolicesimo sociale alla democrazia cristiana,<sup>35</sup> ma soprattutto all'eresia liberale e all'«apostasia».

Fra le varianti instaurative del Quaderno 20, § 1, abbiamo un intero paragrafo sulla funzione conservatrice del Partito Popolare e dei sindacati cristiani, che riassume la concezione gramsciana del cattolicesimo sociale:

La Confederazione del Lavoro era considerata organicamente una parte costitutiva dell'Azione Cattolica, il Partito Popolare invece no, ma lo era di fatto. *Oltre che alle altre ragioni, la costituzione del Partito Popolare fu consigliata da ciò che si riteneva inevitabile nel dopo guerra una avanzata democratica, alla quale occorreva dare un organo e un freno, senza mettere in rischio la struttura autoritaria dell'Azione Cattolica che ufficialmente è diretta personalmente dal Papa e dai Vescovi: senza il Partito Popolare e le innovazioni in senso democratico portate nella Confederazione sindacale, la spinta popolare avrebbe sovvertito tutta la struttura dell'Azione Cattolica, mettendo in questione l'autorità assoluta delle gerarchie ecclesiastiche* (Quaderno 20, § 1: *QC*, p. 2083).

Il cattolicesimo democratico è solo servito a incanalare la domanda di rinnovamento dal basso (come il monachesimo ha incanalato la «nuova religione» francescana in un ordine subordinato) in funzione conservatrice, secondo il processo della rivoluzione passiva. Tutti questi organi (partito, sindacato, ecc.) sono articolati, direttamente o no, dalla gerarchia ecclesiastica, che decide in ultima istanza, come illustra la morte del Partito Popolare negli anni Venti.

Gramsci attribuisce la stessa funzione, quella di un progressismo funzionale nel quadro di un progetto globale conservatore, sul piano internazionale, agli organi laici di sviluppo del pensiero cattolico sociale come l'Ufficio di Malines e quello di Friburgo per

---

<sup>35</sup> Questa transizione dall'intransigentismo al cattolicesimo sociale e finalmente alla democrazia è stata studiata e dimostrata nel saggio famoso di J.-M. Mayeur, *Catholicisme intransigent, catholicisme social, démocratie chrétienne*, «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 27, n. 2, 1972, pp. 483-99.

l'azione sindacale.<sup>36</sup> Nel § 3 del Quaderno 20, Gramsci rinvia al *Codice Sociale* di Malines «nelle successive elaborazioni», e non più al *Sillabo* come aveva fatto nel § 1 del Quaderno 1,<sup>37</sup> per definire l'approccio cattolico alla questione sociale. Si tratta di un compendio, compreso nel Fondo Gramsci, pubblicato nel 1927 e proposto come sintesi del lavoro dell'Unione internazionale degli studi sociali, fondata a Malines nel 1920 da intellettuali cattolici.<sup>38</sup>

Il Quaderno 20, § 3 è preceduto da diverse note, vergate fin dall'ottobre 1930, sul «pensiero sociale dei cattolici» (Quaderno 5, §§ 7 e 18). In questa dottrina, Gramsci cerca una legittimazione dell'insurrezione armata che non trova, se non in senso strettamente corporativista:

Per comprendere bene la posizione della Chiesa nella società moderna, occorre comprendere che essa è disposta a lottare solo per difendere le sue particolari libertà corporative (di Chiesa come Chiesa, organizzazione ecclesiastica), cioè i privilegi che proclama legati alla propria essenza divina: per questa difesa la Chiesa non esclude nessun mezzo, né l'insurrezione armata, né l'attentato individuale, né l'appello all'invasione straniera. Tutto il resto è trascurabile relativamente, a meno che non sia legato alle condizioni esistenziali proprie. Per "dispotismo" la Chiesa intende l'intervento dell'autorità statale laica nel limitare o sopprimere i suoi privilegi, non molto di più: essa riconosce qualsiasi potestà di fatto, e purché non tocchi i suoi privilegi, la legittima; se poi accresce i privilegi, la esalta e la proclama provvidenziale.<sup>39</sup>

La crisi dell'estate 1931, attorno all'Azione Cattolica, ha confermato quest'idea di un mondo cattolico interessato solo alla difesa dei propri privilegi.<sup>40</sup> Il pensiero sociale dei cattolici non offre

---

<sup>36</sup> Su Malines e Friburgo, Gramsci ricorda forse il libro di Ernesto Vercesi che possedeva a Roma: *Il movimento cattolico in Italia (1870-1922)*, pref. di Filippo Meda, Firenze, La Voce, 1923.

<sup>37</sup> Quaderno 1, § 1: *QC*, p. 6, *QM*, p. 4: «Vedi *Codice sociale* e *Sillabo*.»

<sup>38</sup> *Codice Sociale. Schema d'una sintesi sociale cattolica*, Rovigo, Istituto veneto di arti grafiche, 1927 [FG].

<sup>39</sup> Quaderno 5, § 7: *QC*, p. 546, intitolato *Sul "pensiero sociale" dei cattolici* (ottobre 1930). Cfr. anche Quaderno 5, § 69, novembre-dicembre 1930: «I cattolici realmente sono agnostici: essi vorrebbero lo Stato interventista a loro favore; in assenza (di ciò), lo Stato indifferente, perché se lo Stato non è favorevole, potrebbe aiutare i loro nemici: in realtà i cattolici vogliono tutto per loro» (*QC*, p. 604).

<sup>40</sup> Quaderno 7, § 78, *Azione Cattolica* (dicembre 1931). La «Civiltà Cattolica» «non esclude la possibilità dell'insurrezione armata da parte dei cattolici: naturalmente restringe i casi di questa possibilità, ma lascia nel vago e nell'incerto le condizioni positive per la possibilità stessa, che però si capisce riguardare certi casi estremi di soppressione e limitazione dei privilegi ecclesiastici e vaticani» (*QC*, p. 911).

quindi nessuna prospettiva di rigenerazione dal basso dell'istituzione ecclesiastica.

La stessa conclusione viene tratta dallo studio delle sezioni laiche degli ordini religiosi, condotta nel Quaderno 20, § 2. Il Terzo-Ordine francescano è un ordine secolare di laici, fondato da Francesco d'Assisi nel 1222. Esso viene rivalorizzato a fine Ottocento, sotto il pontificato di Leone XIII.<sup>41</sup> Gramsci sottolinea la sua «origine e tendenza democratico-popolare», del tutto opposta all'ambizione disciplinare dell'Azione Cattolica. Gramsci prosegue questa riflessione sui terziari nel Quaderno 20, § 4, dove segnala l'esistenza di un equivalente gesuita:

Tra i centri clandestini e quelli pubblici esistono collegamenti clandestini che diventano il canale delle ire, *delle vendette*, delle denunce, *delle insinuazioni perfide*, dei pettegolezzi per tenere sempre viva la lotta contro i gesuiti (*che hanno anche loro una organizzazione non ufficiale o addirittura clandestina, alla quale devono contribuire i così detti «gesuiti laici», curiosa istituzione forse copiata dai terziari francescani e che numericamente pare rappresentino circa 1/4 di tutte le forze gesuitiche: questa istituzione dei «gesuiti laici» merita di essere studiata con attenzione*) (QC, p. 2089).

Questa istanza dei gesuiti laici consente un allargamento della base della Compagnia di Gesù, con una partecipazione anche femminile. Ma né l'Azione Cattolica riorganizzata, né la dottrina sociale, né i terziari sono per Gramsci delle risorse atte a dare un nuovo corso al cattolicesimo, il cui declino viene affermato come ineluttabile.

#### 4. *L'apostasia di masse intere: una diagnosi politico-religiosa*

Possiamo ora approfondire lo studio delle varianti del Quaderno 20, che sviluppano in modo trasversale un tema importante: la scristianizzazione di massa. Questo tema è insieme il principale punto di novità e il filo conduttore del Quaderno 20. Che il cristianesimo debba presto esaurirsi, è una convinzione profonda fin dagli anni giovanili. Ma Gramsci formula nel Quaderno 20, molto più chiaramente di quanto non abbia fatto prima, la predizione del declino dell'influenza cattolica. Riprende, per descrivere il processo di scristianizzazione in corso, il termine

---

<sup>41</sup> Figure di spicco del cattolicesimo sociale come Frédéric Ozanam o Marius Gonin (fondatore delle Settimane Sociali Cattoliche) furono membri del Terzo Ordine francescano.

polemico-religioso di «apostasia», dalla «Civiltà Cattolica», che a sua volta lo trae dal giornale francese «La Croix», dove esso compare in riferimento al libro del gesuita francese Croizier, promotore dell'«Action populaire», associazione cattolica impegnata sul terreno sociale.<sup>42</sup> La parola «apostasia» compare in 5 note dei *Quaderni*, fra cui 3 nel Quaderno 20. Nei rispettivi testi di prima stesura (Quaderno 1, § 138 e Quaderno 5, § 141) il termine compare senza virgolette, mentre queste vengono aggiunte nel Quaderno 20, § 4. Seguiamo l'itinerario di questo concetto in modo lineare.

#### 4.1 *Il cattolicesimo non è più una premessa universale (Quaderno 20, § 1)*

L'idea del declino del cristianesimo – il suo non essere più «premesse necessaria, universale, di ogni modo di pensare e di agire» – è già espressa nel testo di prima stesura (Quaderno 1, § 38). Se non usa la parola «apostasia», Gramsci tematizza comunque la questione del declino cattolico. L'unica novità notevole di questa stesura, da questo punto di vista, è la sostituzione della categoria astratta di «religione» con quella storico-concreta di «cattolicesimo». Questa sostituzione è coerente con la comprensione della religione come un fenomeno totalizzante. Il cattolicesimo in questo senso cessa di essere religioso.

Prima stesura: Prima si formavano dei partiti contro la religione, più o meno effimeri; ora la religione «deve» avere un partito suo, non può più parlare (altro che ufficialmente, perché non confesserà mai questo stato di cose) come se sentisse ancora di essere la premessa necessaria, universale di ogni modo di pensare e di agire [...] la «vita» è la premessa necessaria di ogni manifestazione di vita evidentemente. La religione ha avuto una funzione simile». (*QC*, p. 28, *QM*, pp. 30-31)

Seconda stesura: Prima del 1848 si formavano partiti più o meno effimeri e insorgevano singole personalità contro il cattolicesimo; dopo il 1848 il cattolicesimo e la Chiesa «devono» avere un proprio partito per difendersi, e arretrare il meno possibile, non possono più parlare (altro che ufficialmente, perché la Chiesa non confesserà mai l'irrevocabilità di tale stato di cose) come se sapessero di essere la premessa necessaria e universale di ogni modo di

---

<sup>42</sup> *La lunga crisi dell'Action Française*, «La Civiltà Cattolica», 7 settembre 1929; *L'apostasie navrante de la masse populaire en France*, «La Croix», 15-16 agosto 1928 (riferimento al libro del padre gesuita Croizier, *Pour faire l'avenir. Leçons du passé. Devoirs d'aujourd'hui* (Parigi, Spes, 1929). Gramsci segue discretamente l'azione sociale dei gesuiti francesi Croizier e Desbuquois, cf. Defoyère [G. Delattre-Dassonville], *La Révolution Syndicaliste convoquée par les «Catholiques Sociaux»*. *Réponse à M. l'abbé Desbuquois*, Paris, J. Victorion & Cie, 1913 [FG].

pensare e di operare. [...] la «vita» è la premessa necessaria di ogni manifestazione di vita, evidentemente. Il cattolicesimo ha avuto una tale funzione. (QC, p. 2082)

Tra le due versioni, vediamo Gramsci compiere uno sforzo di storicizzazione delle trasformazioni religiose, collegandole agli sconvolgimenti politici del 1848.

#### 4.2 *Apostasia dal basso e dall'alto (Quaderno 20, § 2)*

Anche in questo caso, il giudizio sull'Azione Cattolica come trasformazione del cattolicesimo in semplice partito è già presente nella prima stesura (Quaderno 1, § 139), dove compare per la prima volta nel lessico gramsciano l'espressione «apostasia di masse intiere». Ma alcune aggiunte suggeriscono che Gramsci ha approfondito la questione:

L'Azione Cattolica segna l'inizio di una epoca nuova nella storia della religione cattolica: quando essa da concezione totalitaria (*nel duplice senso: che era una totale concezione del mondo di una società nel suo totale*), diventa parziale (*anche nel duplice senso*) e deve avere un proprio partito. I diversi ordini religiosi rappresentano la reazione della Chiesa (comunità dei fedeli o comunità del clero), dall'alto o dal basso, contro le disgregazioni parziali della concezione del mondo (eresie, scismi ecc. *e anche degenerazione delle gerarchie*); l'Azione Cattolica rappresenta la reazione contro l'apostasia di intere masse, imponente, cioè contro il superamento di massa della concezione religiosa del mondo (Quaderno 20, § 2: QC, p. 2086).

Gramsci insiste qui sulla dimensione insieme teorica e sociologica di questa riduzione del cattolicesimo come religione (totale) a ideologia di parte. La parola «apostasia» rinvia qui a una disgregazione del cattolicesimo dal basso (eresie e scismi), aggravata da una disgregazione dall'alto: la polarizzazione modernista o integralista della gerarchia.

#### 4.3 *Tentare di arginare la così detta «apostasia» (Quaderno 20, § 3)*

Nella nota successiva, Gramsci aggiunge un intero paragrafo sull'argomento del declino cattolico, che non era affrontato nella prima stesura:

Da quando la questione ha assunto un'importanza storica per la Chiesa, cioè da quando la Chiesa ha dovuto porsi il problema di arginare la così detta «apostasia» delle masse, creando un sindacalismo cattolico (operaio, perché agli

imprenditori non è stato mai imposto di dare un carattere confessionale alle loro organizzazioni sindacali), le opinioni più diffuse sulla questione della «povertà» che risultano dalle encicliche e da altri documenti autorizzati, possono riassumersi in questi punti: [...] (Quaderno 20, § 3: QC, p. 2087).

La parola «apostasia» è qui aggiunta, tra virgolette, per descrivere il contesto politico-religioso difensivo in cui nasce la dottrina sociale cattolica, come «esercito di riserva».

#### 4.4 *La crescente indifferenza dei fedeli e la grandezza di Buonaiuti (Quaderno 20, § 4)*

L'ultimo paragrafo, dedicato ai conflitti tra cattolici integrali, gesuiti e modernisti, comprende due occorrenze della parola «apostasia», in una parafrasi dell'articolo della «Civiltà Cattolica» contro l'Action Française e il modernismo. Troviamo inoltre diverse aggiunte notevoli che introducono l'idea di una «crescente indifferenza della massa dei fedeli» nei confronti delle lotte religiose. Questa indifferenza rende l'unità ecclesiastica molto fragile e superficiale. Il «centro ecclesiastico» (ossia gesuitico) non riesce a dare omogeneità concreta alle élite e meno ancora al senso comune. La novità più significativa di questo testo sta nel riconoscimento dell'impotenza dei gesuiti contro l'indifferenza crescente delle masse:

[i modernisti e gli integrali] rappresentano la lotta contro i gesuiti e il loro strapotere, lotta condotta anche oggi da elementi di destra e di sinistra, nell'apparente indifferenza della massa del clero e con risultati non trascurabili nella massa dei fedeli, che ignora queste lotte e il loro significato, ma appunto perciò non può raggiungere una mentalità unitaria e omogenea di base (Quaderno 20, § 4: QC, p. 2089).

Tutto ciò dimostra che la forza coesiva della Chiesa è molto minore di ciò che si pensa, non solo per il fatto che la crescente indifferenza della massa dei fedeli per le questioni puramente religiose ed ecclesiastiche dà un valore molto relativo alla superficiale ed apparente omogeneità ideologica, ma per il fatto ben più grave che il centro ecclesiastico è impotente ad annientare le forze organizzate che lottano coscientemente nel seno della Chiesa (Quaderno 20, § 4: QC, p. 2090).

La Chiesa perde il suo radicamento nelle coscienze popolari: perché i laici sono ridotti alla passività, per le divisioni

(«degenerazioni») della gerarchia, ma soprattutto per il trionfo di una nuova mitologia-ideologia, quella della patria o della nazione.

Un'altra novità di questa quarta nota, riguardo al venir meno dell'influenza cattolica, è il giudizio sul modernismo, abbastanza neutro nella prima stesura, e ora più personale e affermativo. Nel frattempo, Gramsci ha potuto leggere in francese il libro di Buonaiuti *Le Modernisme catholique* (1927, FG)<sup>43</sup> e soprattutto ha preso le distanze dai detrattori idealisti del modernismo italiano (Croce, Gentile, Missiroli, Prezzolini). Mentre Joseph Turmel (1859-1943), prete modernista, scomunicato per i suoi libelli ateistici, è studiato più per gli aspetti scandalosi della sua attività anonima, Ernesto Buonaiuti (1881-1946) ispira una certa ammirazione umana:

È certo che questa tattica da «politicante» nocque molto specialmente al Buonaiuti, che dagli «idealisti» della «Voce» fu presentato come una personalità quasi spregevole. La figura del Buonaiuti non perde, nonostante tutto, una certa sua aura di grandezza morale e di severità di carattere, se si pensa che egli è il solo che da più di 30 anni si è mantenuto nella sua posizione contro la Curia e i gesuiti, abbandonato da sostenitori e da amici, che o sono rientrati nell'ovile o sono passati decisamente nel campo laico. Né la sua attività è senza conseguenze per la Chiesa cattolica, se si tiene conto della diffusione dei suoi libri e del fatto che la Chiesa ripetute volte gli ha offerto dei compromessi) (Quaderno 20, § 4: QC, p. 2100).

Buonaiuti, nominato da Gramsci per la prima volta nel § 1 del Quaderno 5, era già stato citato sull'«Unità» nel 1926.<sup>44</sup> Storico del cristianesimo condannato per il suo uso dissacrante del metodo storico-critico, Buonaiuti era stato scomunicato e dichiarato nel 1926 *expresse vitandus*, condanna suprema da parte della Chiesa cattolica. Tra il periodo di stesura del Quaderno 5 e del

---

<sup>43</sup> E. Buonaiuti, *Le Modernisme catholique*, tr. René Monnot, Paris, Rieder, 1927 [FG], p. 28: Buonaiuti dà questa definizione del modernismo: «Le caractère distinctif du modernisme est l'indétermination même de son programme. Il ne s'en prend pas à un point donné de la dogmatique officielle ; il ne s'insurge pas contre une règle de discipline. [...] dans le processus de développement de la spiritualité moderne, [il s'agit d'] une orientation nouvelle et originale, tendant à tirer des différentes tendances de la spéculation une représentation plus puissante et plus objective de l'expérience religieuse, et à faire sortir de la crise morale de notre temps une adhésion plus nette et plus pure au Message novateur de la prédication du Nouveau Testament.» Nel Fondo Gramsci troviamo anche, di Buonaiuti: *La Chiesa romana*, Milano, Gilardi e Noto, 1933; *Dante profeta*, Modena, Guanda, 1936.

<sup>44</sup> La maggiore comunica inflitta al prof. Bonajuti (Roma, 15), «l'Unità», 16 gennaio 1926, p. 1; La Chiesa e il caso Bonajuti (Roma, 25), «l'Unità», 26 gennaio 1926, p. 4.

Quaderno 20, il 28 agosto 1931, Buonaiuti è fra i pochi docenti a rifiutare il giuramento di fedeltà al fascismo. Occorre ricordare peraltro che Gramsci ha maturato nei Quaderni 10 e 14 un giudizio positivo sul modernismo, in polemica con Croce, considerato su questo piano un «alleato prezioso dei gesuiti».<sup>45</sup>

I modernisti, dato il carattere di massa che era dato loro dalla contemporanea nascita di una democrazia rurale [...] erano dei riformatori religiosi, apparsi non secondo schemi intellettuali prestabiliti, cari allo hegelismo, ma secondo le condizioni reali e storiche della vita religiosa italiana. Era una seconda ondata di cattolicesimo liberale, molto più esteso e di carattere più popolare che non fosse stato quello del neoguelphismo prima del 48 e del più schietto liberalismo cattolico posteriore al 48.<sup>46</sup>

Gramsci sviluppa qui una tesi importante, indicando nel modernismo una trasposizione italiana della Riforma protestante, schiacciata dai gesuiti con la complicità dei filosofi idealisti.<sup>47</sup> Nel 1933, si propone di studiare il modernismo come «passaggio del cattolicesimo ortodosso e gesuitico a forme religiose più liberali», come espressione «nella massa popolare dei movimenti di riforma intellettuale e morale»,<sup>48</sup> svolta secondo due forme, una «politico-sociale», l'altra «scientifico-religiosa». <sup>49</sup> La rivalutazione del modernismo è una novità importante nella riflessione carceraria di Gramsci. La cosiddetta «apostasia di masse intiere» ha coinciso durante i primi decenni del Novecento con questa riforma religiosa dal basso.

##### 5. *La spinta popolarasca, tra religione cattolica e religione della patria*

In questa ultima parte, lo studio delle varianti mette in risalto due altri spunti nuovi, importanti per capire le ultime meditazioni di Gramsci sulla politica di massa: il concetto di «popolaresco», come versione deteriorata del «popolare», e la concorrenza del cattolicesimo

---

<sup>45</sup> Questa critica gramsciana al giudizio di Croce sul modernismo è commentata da Ernesto De Martino in *Cultura e classe operaia* («Quarto Stato», 1948), in C. Pasquinelli, *Antropologia culturale e questione meridionale. Ernesto De Martino e il dibattito sul mondo popolare subalterno negli anni 1948-1955*, Firenze, La Nuova Italia, 1977, pp. 37-45, qui p. 42, nota 1.

<sup>46</sup> Quaderno 10, § 42.vi [G II, § 41.iv]: *QC*, p. 1305 (agosto-dicembre 1932).

<sup>47</sup> *Ibid.*: «L'atteggiamento del Croce e del Gentile (col chierichetto Prezzolini) isolò i modernisti nel mondo della cultura e rese più facile il loro schiacciamento da parte dei gesuiti».

<sup>48</sup> Quaderno 14, § 22 [G § 26]: *QC*, p. 1684 (gennaio 1933).

<sup>49</sup> Quaderno 14, § 48 [G § 52]: *QC*, p. 1711 (febbraio 1933).

in declino con un'ascendente «religione della patria»: i vari nazionalismi.

### 5.1 Arginare la spinta popolaresca

Un aggettivo assente dalle prime stesure compare due volte nel Quaderno 20, § 1, il termine «popolaresco»:

[...] senza il Partito Popolare e le innovazioni in senso democratico portate nella Confederazione sindacale, la spinta *popolaresca* avrebbe sovvertito tutta la struttura dell'Azione Cattolica, mettendo in quistione l'autorità assoluta delle gerarchie ecclesiastiche. [...] Quando il deputato di un movimento *popolaresco* parla in Parlamento (e un senatore al Senato) ci possono essere tre o più versioni del suo discorso [...] (corsivi nostri).

A partire dal Quaderno 9, il termine compare varie volte, a significare una differenziazione rispetto a popolare-nazionale nella direzione del radicamento «plebeo» o dell'attitudine «populistica» e, insieme, con una forte accentuazione dell'elemento *nazionalistico*:

G. C. Abba può essere citato come esempio italiano di scrittore «popolare-nazionale», pur non essendo «popolaresco» o non appartenendo a nessuna corrente che critichi per ragioni di «partito» o settarie la posizione della classe dirigente (Quaderno 9, § 42: *QC*, p. 1123).

Che l'Omodeo riesca a dimostrare il suo assunto è altra quistione: intanto l'Omodeo ha una sua concezione di ciò che è coscienza nazionale-popolare, le cui origini culturali sono facili da rintracciare; egli è un epigono della tradizione liberale moderata, e il paternalismo democratico o popolaresco si confonde spesso in lui con quella particolare forma di coscienza nazionale-popolare che è più moderna e meno borbonizzante (Quaderno 9, § 43: *QC*, p. 1123).

... intanto l'Omodeo ha una concezione di ciò che è nazionale-popolare troppo angusta e meschina, le cui origini culturali sono facili da rintracciare; egli è un epigono della tradizione moderata, con in più un certo tono democratico o meglio popolaresco che non sa liberarsi da forti striature «borbonizzanti» (Quaderno 23, § 25: *QC*, p. 2212).

Che il contenuto concreto del liberalismo popolare sia stato il concetto di patria e di nazione si può vedere dal suo stesso svolgimento in nazionalismo, e nella lotta contro il nazionalismo da parte sia del Croce, rappresentante della religione della libertà, come del papa, rappresentante del cattolicesimo. (In forma popolaresca una documentazione di questa religione popolare della patria si può ricavare dai sonetti sulla *Scoperta dell'America* di Pascarella) (Quaderno 10, § 14 [G I, § 13]: *QC*, p. 1237).

Da tutti questi elementi è nato il «futurismo» specialmente nella forma più intelligente datagli da Papini e dai gruppi fiorentini di «Lacerba» e «La Voce», col loro speciale «romanticismo» o Sturm und Drang popolaresco. Ultima

manifestazione «Strapaese». [...] Negli scrittori italiani ha proprio nociuto l'«apoliticismo» intimo, verniciato di retorica nazionale verbosa: furono, da questo punto di vista, più simpatici Enrico Corradini e il Pascoli col loro nazionalismo confessato e militante, che in Pascoli era popolaresco e ingenuo, senza programmi ben razionalizzati come invece nel Corradini (Quaderno 14, § 11 [G § 14]: *QC*, p. 1670).

Corrisponde al nesso Riforma protestante + Rivoluzione francese: è una filosofia che è anche una politica e una politica che è anche una filosofia. Attraversa ancora la sua fase popolaresca: suscitare un gruppo di intellettuali indipendenti non è cosa facile, domanda un lungo processo, con azioni e reazioni [...] [Testo A: attraversa ancora la fase popolare, è diventato anche «pregiudizio» e «superstizione»] (Quaderno 16, § 9: *QC*, p. 1860).

Il Manzoni invece ha subito la Controriforma: il suo cristianesimo ondeggia tra un aristocraticismo giansenistico e un paternalismo popolaresco gesuitico (Quaderno 23, § 51: *QC*, p. 2245).

Come si vede, *popolaresco* (che, si ricordi, viene utilizzato ampiamente nella formula *Origini popolaresche del superuomo*) è un termine polivalente e ambiguo: indica un limite ideologico ma anche un radicamento sociale, una deformazione del «popolare» ma addita il terreno in cui inesorabilmente si sposta la lotta politica. Per limitarci al significato della sua presenza nel Quaderno 20, possiamo dire senz'altro che l'Azione Cattolica viene posta in diretto collegamento con l'irruzione dell'elemento popolaresco. Da questo nesso potrebbero essere ricavate varie e suggestive considerazioni.

### 5.2 *Debolezza del papato, trionfo dei nazionalismi*

Il venir meno del cattolicesimo coincide con un fenomeno, studiato nel Quaderno 20 in termini nuovi: la diffusione del «fatto e [del] concetto di nazione e di patria» come sostituzione all'influenza della Chiesa. Tale convinzione viene espressa fin dalle prime righe:

La posizione originaria dell'Azione Cattolica dopo il 1848 (e in parte anche nel periodo di incubazione che va dal 1789 al 1848, quando sorge e si sviluppa il fatto e il concetto di nazione e di patria che diventa l'elemento ordinatore – intellettualmente e moralmente – delle grandi masse popolari in concorrenza vittoriosa con la Chiesa e la religione cattolica) può essere caratterizzata estendendo alla religione cattolica l'osservazione che uno storico francese (verificare) ha fatto a proposito della monarchia «legittimista» [...] (Quaderno 20, § 1: *QC*, p. 2081)

Se l'idea di una perdita di terreno dei cattolici era già presente nel testo A, quella invece di una concorrenza vittoriosa del patriottismo/nazionalismo era lì del tutto assente. La riflessione sulla diffusione profonda, su scala mondiale, del «sentimento nazionale», è più antica,<sup>50</sup> e viene teorizzata, forse a partire dal 1932, come una nuova combinazione ibrida, una nuova «religione popolare».<sup>51</sup>

Ma è soprattutto nel § 4 che Gramsci sviluppa distesamente quest'analisi in riferimento all'attualità, soprattutto tedesca. Più precisamente, egli approfondisce l'idea di una rivalità tra Chiesa cattolica e nazionalismi, e del trionfo di questi ultimi. Mentre il Quaderno 16 riafferma l'idea di una «capitolazione dello Stato moderno» davanti alla Chiesa con il Concordato in Italia, qui invece troviamo un giudizio più circospetto, perché realizzato su più larga scala. Pio XI, descritto altrove come il papa dei gesuiti, abile politico, appare qui invece come un capo disarmato, incapace di rispondere alle varie manifestazioni della religione popolare patriottico-nazionalista:

L'irrompere di forme nuove di nazionalismo, che poi sono il termine finale del processo storico iniziatosi con Carlo Magno, cioè col primo rinascimento, rende non solo impossibile l'adattamento, ma difficile l'esistenza, come si vede nella Germania hitleriana. D'altronde il papa non può «scomunicare» la Germania hitleriana, deve talvolta persino appoggiarsi ad essa, e ciò rende impossibile ogni politica religiosa rettilinea, positiva, di un qualche vigore. Di fronte a fenomeni come l'hitlerismo, anche larghe concessioni al modernismo non avrebbero nessun significato ormai, ma solo aumenterebbero la confusione e l'imbroglione. Né è detto che in Francia le cose siano più allegre, perché proprio in Francia è stata creata la teoria di contrapporre la «religione della patria» a quella «romana» e si può supporre un incremento di nazionalismo patriottico, non di cosmopolitismo romano (QC, p. 2094).

---

<sup>50</sup> Quaderno 2, § 91 [G § 90]: QC, p. 248, QM, p. 362 (agosto-settembre 1930): «L'Islam è costretto a correre vertiginosamente. Ma in realtà esso reagisce proprio come il cristianesimo: la grande eresia su cui si fonderanno le eresie propriamente dette è il "sentimento nazionale" contro il cosmopolitismo teocratico».

<sup>51</sup> Quaderno 8 [b], § 62 [G § 227]: QC, p. 1084 (nota dell'aprile 1932, però si tratta di un'aggiunta forse posteriore): «[La combinazione in cui l'elemento egemonico etico-politico si presenta nella vita statale e nazionale è il "patriottismo" e il "nazionalismo" che è la "religione popolare", cioè il nesso per cui si verifica l'unità tra dirigenti e diretti].»

Questo paragrafo si inserisce in una lunga variante instaurativa. È preceduto da un giudizio severo sul corso della politica di Papa Ratti, descritto come «incerto, timido, titubante per le immense difficoltà contro cui deve cozzare continuamente». Gramsci qui fa la sua autocritica: «si è detto più volte che la Chiesa cattolica ha virtù di adattamento e di sviluppo inesauribili». Si riferisce al giudizio espresso più volte, già nel 1926 e poi nei *Quaderni*, a proposito dell'Action Française e del fascismo sull'adattabilità della Chiesa. Ma ora Gramsci è convinto del definitivo «irrigidimento da paralitico» della Chiesa davanti all'«irrompere di forme nuove di nazionalismo», ultima tappa di un processo che parte dallo scisma tra Oriente e Occidente, arriva alla Riforma protestante e alla Rivoluzione francese. Il nazionalismo è l'ideologia che sostituisce l'autorità cattolica.<sup>52</sup>

Sul nazionalismo francese come religione popolare di sostituzione, Gramsci ha già riflettuto a lungo a proposito del caso Maurras e della reazione spietata del papa. Ma la concorrenza religiosa del nazismo è invece un oggetto di analisi recente, posteriore al Concordato con la Germania nel 1933. Durante l'estate 1934, egli propone una citazione del *Mein Kampf*: «La fondazione o la distruzione di una religione è gesto incalcolabilmente più rilevante che la fondazione o la distruzione di uno Stato: non dico di un partito...»,<sup>53</sup> formula criticata per la sua comprensione sbagliata del rapporto tra religione e politica (di opposizione in Hitler, dialettico in Gramsci).

Nel Quaderno 20, § 4, sono citati due ideologi nazisti o affini al nazismo: Erich Ludendorff e Alfred Rosenberg. Gramsci paragona Benigni e Ludendorff per il loro comune accostamento tra massoni ed ebrei. Ludendorff è un generale nazionalsocialista rivale di Hitler, fondatore di una corrente neopagana. Gerratana ha indicato nella stampa dell'epoca, e in particolare nella «Civiltà Cattolica», la fonte di questo riferimento. Padre Rosa (che non è più direttore) firma nel 1934, una serie di articoli sulla «questione giudaica», fra cui il primo

---

<sup>52</sup> Gramsci prevede di aggiornare in questo senso le sue riflessioni sull'Azione Cattolica: Quaderno 20, § 1: «è da verificare la funzionalità di questi uffici dopo i mutamenti avvenuti nei paesi tedeschi oltre che in Italia nel campo dell'organizzazione politica e sindacale cattolica» (QC, p. 2083).

<sup>53</sup> Quaderno 17, § 51: QC, p. 1947.

allude al neopaganesimo di Ludendorff.<sup>54</sup> Ma Gramsci ha probabilmente letto altrove riferimenti al pamphlet di Ludendorff sull'«Annientamento della massoneria con la rivelazione dei suoi segreti».<sup>55</sup>

Su Rosenberg, invece, la «Civiltà Cattolica» dell'ottobre 1934 è una fonte importante. Vi compare un articolo di Mario Barbera, redattore altre volte citato, intitolato *Mito razzista anticristiano*, commento al saggio del teorico nazista *Il Mito del Ventesimo secolo*. Barbera condanna radicalmente le tesi razziste di costui, in quanto promuovono «una nuova religione [...] la quale deve sostituire il Cristianesimo: la religione della razza».<sup>56</sup> Questa formulazione echeggia la tesi di Gramsci sulle pretese religiose del nazionalismo, e la loro concorrenza (vittoriosa) con il cattolicesimo. L'articolo illustra la posizione difensiva e impotente della Chiesa nei confronti del nazismo. Le riserve erano le stesse avanzate contro Maurras e l'Action Française, ma il papa non può ricorrere a nuovi anatemi e scomuniche. Abbiamo un paragone esplicito tra politica francese e politica tedesca di papa Ratti:

[i gesuiti] comprendono che se il gruppo Maurras prendesse il potere statale, la situazione di fatto del cattolicesimo in Francia diverrebbe più difficile dell'attuale. Fa meraviglia perciò l'atteggiamento del Vaticano verso lo hitlerismo, nonostante che Rosenberg avesse scritto il suo Mito prima della presa del potere: è vero che Rosenberg intellettualmente non è della statura di Maurras ma tutto il movimento hitleriano è intellettualmente basso e volgare ed era prevedibile ciò che poi è successo verso il cattolicesimo e il cristianesimo) (QC, p. 2094).

La politica del papa nei confronti di Maurras, che aveva sconvolto le categorie gramsciane e aperto un percorso di riflessione intenso sulla politica gesuitica, mostra di fronte al nazismo i suoi limiti. Non è più il centro gesuitico a trionfare ma la destra nazionalista, sconfitta in seno alla Chiesa, ma trionfante fuori, in Germania e altrove.

---

<sup>54</sup> E. Rosa S.J., «La questione giudaica» e l'antisemitismo nazionalsocialista, «La Civiltà Cattolica», 1934, I, pp. 126-36.

<sup>55</sup> E. Ludendorff, *Vernichtung der Freimaurerei durch Enthüllung ihrer Geheimnisse*, Monaco, Ludendorffs Volkswarte-Verl., 1927.

<sup>56</sup> M. Barbera S.J., *Mito razzista anticristiano*, «La Civiltà Cattolica», 1934, IV, p. 238.

### *Conclusione*

I testi che Gramsci sceglie di trascrivere nel Quaderno 20 indicano una tendenza a insistere, non più sul potere mondiale dell'organizzazione cattolica e dei gesuiti (e infatti non si parla più qui del «potere indiretto» bellarminiano, né dei loro successi del 1929), ma ormai sul trionfo del principio nazionale come la nuova «religione popolare» capace di permeare il senso comune. Le «spinte popolaristiche» non sono più inquadrare né arginate dalla Chiesa, ma dai vari partiti nazionalisti. Di fronte a questo fenomeno, la Chiesa cattolica è disarmata, aggredita dall'esterno da ideologie nazionaliste ostili, indebolita all'interno dall'«apostasia» collettiva, dall'indifferenza popolare e dalle divisioni politico-religiose della gerarchia. Questo quaderno disegna così un quadro dinamico degli sconvolgimenti religiosi e politici delle società europee, in cui deve inserirsi il partito politico moderno e la sua «religione superiore».<sup>57</sup>

---

<sup>57</sup> Gramsci designa così, in senso metaforico, la filosofia della praxis nel Quaderno 13, § 18: «È da vedere però se, mentre la religione ortodossa si è ormai imbozzacchita, la superstizione eretica non abbia sempre mantenuto un fermento che la farà rinascere come religione superiore, se cioè le scorie di superstizione non siano facilmente liquidabili» (*QC*, p. 1593).